



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Nel solco della guerra

A Copenhagen si è formata una società per gli "Studi sulla guerra". Basandosi sulle statistiche ufficiali pubblicate dai governi belligeranti, essa ci fa sapere che il numero totale dei morti nei primi due anni di guerra, ammonta a 4.631.500 quello dei feriti a 11.245.300, quello degli invalidi a 3.373.700.

Insondabile è la voragine d'oro che si approfondisce nei gorghi della guerra.

La banca nazionale "Mechanic and Metals" di New York in un suo recente studio "I crediti e la finanza della guerra" ci annuncia che la guerra europea alla fine del suo terzo anno avrà inghiottito tanto oro quanto ne fu speso nelle guerre napoleoniche, nella guerra civile in America, in quella franco-prussiana, in quella coi boeri e nella guerra russo-giapponese, messe insieme.

Il segretario del Tesoro Imperiale di Germania fa salire il costo della guerra sino ad oggi per tutte le nazioni coinvolte nel conflitto, a \$9.500.000.000. Cosicché se la guerra durerà tre anni, i pescicani della finanza che di queste cose si intendono, prevedono che il totale delle spese raggiungerà \$75.000.000.000.

E codesta somma — notate — racchiude solo e soltanto le **spese militari**.

Una somma sette volte maggiore all'intero deposito d'oro nelle zecche di tutte le nazioni del mondo, che basterebbe per fare 200 lavori pubblici colossali come quello del Canale di Panama; che basterebbe per estendere le linee ferroviarie e marittime in ogni più remoto angolo del globo; che avrebbe provveduto scuole e maestri per ogni fanciullo vivente sotto la cappa del sole.

Cifre strabilianti, terrorizzanti.

Così enormi, così esorbitanti, che il Federal Reserve Board degli Stati Uniti, allarmato dall'immenso debito pubblico che i governi belligeranti vanno accumulando (gli Stati Uniti soltanto hanno dato ad prestito \$1.500.000.000 e l'Inghilterra ha recentemente contratto un debito di \$50.000.000 col Giappone) urge apertamente le banche e i finanzieri americani a non investire più il proprio denaro in crediti agli alleati con bancocote a scadenza illimitata, poichè con tutta certezza — se questi tempi durano ancora un po' — i governi della quadruplice si troveranno nella impossibilità di rimborsare i loro creditori.

Eppure, malgrado tutto, la voragine si apre sempre più profonda, sempre più turbinosa.

Eppure la strage dura più furente, più caina, più orrida che mai.

La bufera non accenna a placarsi. Si parla di pace, è vero, incessantemente, ma negativamente anche.

E' vero che ogni governo è disposto ad accettare la pace; a patto però che sia la **sua** pace.

Come la Roma dei Cesari, regina del mondo, non ammetteva e non accettava che la *Pax Romana*, quella che sanzionasse la distruzione completa delle forze nemiche, così i Cesari novelli nel delirio del loro sogno imperialista vanno incontro ad occhi chiusi come sonambuli alla *Pax Britannica*, alla *Pax tedesca*.

Pochi osano invocare la pace, quale essa sia, poichè ognuno teme che parlando di pace, possa essere ritenuto per un alleato, un venduto al nemico.

Ma in questa questione della pace — ha detto un psicologo francese — ci capiterà quel che ci avviene un tempo per la guerra: a forza di non volerne sapere, non ci sapremo adattare, quando verrà.

E sarà ancora la guerra, la santa crociata contro il nemico di dentro, che sull'immense carnaio si sederà domani per dire al popolo: Abbiamo vinto; e sulle

zolle fumanti ancora d'invendicato sangue s'ergerà dagli odii dell'inconscio olocausto la superstita dea della rivoluzione sociale, "col forte piè premendo mitre e corone."

La vita sociale moderna è imperniata nell'antico motto della sapienza latina: *Mors tua vita mea*: la tua morte è la mia vita, la tua rovina è la mia fortuna.

Tutti sanno ormai che la guerra d'oltre oceano è stata per l'America la providenziale manna del cielo. Tutti sanno che l'oro rinserrato nei forzieri delle banche americane è macchiato del sangue, che scende a rivoli dai campi della strage.

Pochi sanno tuttavia che nella stessa Europa, là dove si muore e si piange, dal solco della guerra concimato da tanta macera carne, irrorata da tanto sangue sia nato "tutto un mondo d'arricchiti".

"Poichè — scrive Gomez Garillo, giornalista spagnolo, partigiano dell'unione sacra e perciò insospettabile — non sono né cento né mille, ma parecchie migliaia, quelli che hanno saputo approfittare delle circostanze per passare dalla miseria all'opulenza. Intanto che i soldati della Repubblica si battono come leoni nelle trincee i fornitori dell'Intendenza comprano perle, diamanti, vestiti di seta alle loro figlie; passeggiano in vettura, pranzano nei grandi restaurants e parlano con enfasi della vittoria futura, della grandezza sublime della patria e della religione del sacrificio."

Gomez Garillo parla in modo speciale della Francia, ma non è da credersi tuttavia che il fenomeno sia particolare alla terza Marianna. Che anzi!

In Italia non passa giorno che non scoppi uno scandalo nelle sfere burocratiche e nello Stato Maggiore del fronte interno.

Sono alti funzionari dell'azienda dello Stato e direttori e padroni di aziende private, in oscena combutta, che sulle sciagure del popolo, itterici del giallo dell'oro, giocano il terno della fortuna e della ricchezza.

E si ha un bel far leggi ed emanar decreti luogotenenziali. Ci vuol altro... Le grosse fortune, sorrette e difese dai grossi avvocati deputati e dai grandi maestri della demo-massoneria interventista, sono in Italia e dappertutto, sacre ed inviolabili come le persone delle Loro Maestà.

L'Inghilterra ad esempio che ha sconvolto ed indovolato il mondo affinché fosse distrutto e sotterrato ogni barbaro tedesco, ospita ancora in casa propria nella zona di preparazione, come li si dice, banchieri e finanzieri tedeschi, con i quali, banchieri e finanzieri inglesi dividono i lauti profitti della guerra del retrofronte. Ce lo dice il Times: "Effettivamente le grandi banche tedesche come la *Deutsche Bank*, la *Dresden Bank*, la *Disconto Gesellschaft*, l'*Austriaca Lander Bank* e l'*Anglo-austrian Bank* vennero messe sotto controllo. Ma il pubblico suppose generalmente che con l'andar del tempo, gli affari di queste banche e quelle di altre ditte nemiche sarebbero stati rapidamente liquidati e i loro stabilimenti rapidamente chiusi. Questa aspettativa non è stata ancora esaudita. E' tempo che lo sia. Il pubblico non ha ancora la prova che il governo è determinato a sradicare l'influenza commerciale e finanziaria tedesca e austriaca nel paese."

Non l'ha ancora una tal prova, e non l'avrà mai. Hanno un bel scalmarsi i frottolisti del guerriolismo, i casi dell'apatritismo capitalista sono ormai innumerevoli e poingono sempre più in

luce la verità mille volte maledetta, che cioè non è furore tedesco quello dei governanti dell'Intesa, ma "furore di zeri" come diceva il poeta toscano, o, come con parole spiccie si dice, avida e riarra ingordigia dell'oro.

E intanto i lavoratori italiani d'America, continuano a rubare a sé stessi, ai propri figli, i pochi spiccioli che gli avidi speculatori indigeni gli lasciano nelle tasche, per aiutare la "nobile e santa" causa della guerra regia, per annichire l'eterno nemico di nostra gente.

L'oro: ecco il nemico eterno della gente lavoratrice, il nemico che non da tregua né quartiere, che ci insidia ci strazia ci affama e ci uccide nell'officina, nelle trincee, nei focolari, il nemico che non ha patria, non ha fede, non ha bandiera. L'oro: ecco il nemico senza pace che bisogna distruggere nelle persone di coloro che lo impaludano nelle loro caseforti e come onda pestifera ammorba il mondo e fomenta negli uomini il furore dei cannibali.

Corfinio.

IL CARO VIVERI

Non v'è chi non sia colpito dal disordine e confuso chiacchierio che la stampa grande e piccola solleva di questi giorni intorno alla questione del "caro viveri".

I vari problemi che dalla stampa si discutono, i provvedimenti che al popolo e al governo vengono suggeriti e raccomandati, le deliberazioni votate dai congressi legislativi, le iniziative prese dalle amministrazioni locali e dal governo centrale, non possono da noi essere del tutto ignorati, solo perchè è nostra ferma convinzione che i calmieri, i divieti di esportazione o embargos e ogni altro provvedimento similare, altro non siano che palliativi, mercè i quali il male può essere tutt'al più momentaneamente e leggermente attenuato, e mai curato radicalmente e per sempre.

Il profondo turbamento economico che il caro-viveri causa nel proletariato, determina anche un pari turbamento psicologico, e la discussione dei problemi che codesta crisi dell'economia capitalista solleva, ponendo in luce l'organica incapacità dello Stato a porre un serio rimedio ai mali che travagliano le classi lavoratrici, conduce queste ultime alle estreme conseguenze dell'anarchismo e cioè induce loro a pensare che il nodo del problema è nei rapporti fra capitale e lavoro salariato, e che codesto nodo può essere tagliato d'un colpo solo da una rivoluzione operaia, che quei rapporti sovverta e sommerga.

Cominciamo col dire che il caso non è peculiare a questo o a quel paese, ma investe l'intero mercato internazionale e travaglia — chi più chi meno — tutte le nazioni.

E lo si rileva dal seguente specchio, redatto e pubblicato dall'Ufficio di Statistica del governo americano.

	1914	1916
Stati Uniti	106	116
Francia	99.4	132.3
Inghilterra	101.7	129.4
Italia	98.4	128.9
Norvegia	100.9	172.8

La differenza fra l'una e l'altra cifra indica la percentuale dell'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità in questi ultimi due anni.

Così, se per comprare una certa quantità di generi diversi, in America nel 1914 bastavano \$106, oggi invece occorrono \$10 in più e in Italia il consumatore è costretto a sborsare \$20.50 in più per ottenere ciò che nel 1914 otteneva per \$ 98.40.

Si dice comunemente che il peso di questo aggravio si riversa sulle spalle del consumatore. Ma bisogna ben distinguere fra consumatore e consumatore.

Poichè consumatore è il capitalista così come l'operaio. Ma mentre il consumatore capitalista può rivalersi del rialzo nei prezzi dei mezzi di sussistenza aumentando in un modo o nell'altro i suoi redditi, il consumatore salariato si trova, come suol dirsi, con le spalle al

muro e non sa a che santo votarsi. L'unica merce che egli può mettere in vendita è il suo lavoro; l'unica sua entrata è il salario.

Domandare quindi un aumento sul salario, sembra a prima vista che sia il miglior rimedio a cui il proletariato potrebbe e dovrebbe appigliarsi.

Ma più delle speculazioni scientifiche e dottrinarie dei sociologi, l'esperienza quotidiana ha dimostrato a noi semplici e pratici che nella struttura economica della società presente la produzione e il consumo, l'industria e il commercio sono intimamente connessi fra di loro, così che il prezzo di una merce è subordinato a quello di un'altra. Ed essendo una merce anche il lavoro, (e come tale soggetto alla legge economica della domanda e dell'offerta), il rialzo del prezzo della merce lavoro nel campo della produzione, provoca una ripercussione nel campo del consumo determinando un relativo aumento nei prezzi delle altre merci.

Questo fenomeno dell'economia capitalista viene comunemente posto in questi termini: **La borghesia quello che dà per la porta riprende per la finestra**. Ciò che in realtà costituisce il nocciolo della questione è, come dicono qui in America, **the purchasing power of the dollar** e cioè la potenzialità d'acquisto che ha un dollaro. Conta poco, dunque, che l'operaio percepisca un salario di 4 anziché di 2 o 3 dollari, quando con 4 dollari non riesce più a comprare ciò che prima comprava con 2 o 3 dollari.

Gli esperti hanno calcolato che 1 dollaro, oggi come oggi, non valga più 100 soldi, ma meno di 60.

Ecco perchè malgrado l'aumento continuo dei salari, gli operai sono costretti a tagliare la loro quotidiana razione di pane e companatico. Ecco perchè vi accade di udire dai lavoratori che: si stava meglio, quando si stava peggio.

Da notarsi: il caro-viveri non è questione che affligge soltanto l'operaio della fabbrica, il lavoratore manuale cioè, ma coinvolge ed assilla anche la pleiade sterminata e multiforme degli impiegati negli uffici delle aziende pubbliche e private, dei commessi di negozio, e di tutti quei salariati che non contribuiscono direttamente alla produzione, e che volgarmente vengono denominati *mezze calzette*. Anzi codesta gente è toccata più direttamente e più acutamente dal caro viveri appunto perchè mena un tenore di vita superiore a quello della media comune degli operai e considera necessità imprescindibile molte cose a cui il lavoratore della fabbrica facilmente rinuncia, sebbene, alle volte, quest'ultimo percepisca un salario maggiore.

Epperò sarebbe un errore enorme voler trascurare la nostra propaganda in questo campo, e fra questa gente — in cui il disagio economico di un maggior costo della vita provoca una mentalità in contrasto con le opinioni politiche ed eco-

nomiche che in tempi normali professano — per concentrare i nostri sforzi solo e soltanto fra gli operai dell'industria.

Un medico coscienzioso ha detto che se al mondo non vi fosse né un medico né un farmacista, né una medicina, non vi sarebbero tanti mali e tanti malati quanti ve ne sono adesso. Perchè gli uomini non dovendo dipendere da altri, curerebbero molto di più la propria salute, e troverebbero in sé stessi la forza medicatrice. Così è dei mali sociali. Quanti impiastri, quanti cataplasmi per guarire le piaghe e i bubboni che pullulano e suppurano sul corpo sociale. Quanti medici intorno al grande paziente della storia, il popolo, cloroformizzato dall'oppio di tante superstizioni.

Tutta questa gente che direttamente o indirettamente, ha contribuito a creare l'attuale situazione, che finora rimase indifferente, refrattaria od ostile alle questioni sociali, sollevate dai sovversivi, ed oggi bonità sua, impietosita dalle doglie e dai lamenti del popolo tormentato, dal continuo rincaro delle derrate alimentari, invoca dal governo i provvedimenti del caso; le gazzette che furono e rimangono il portavoce dei grandi interessi coalizzati del monopolio e del dispotismo e urlano oggi a perdifiato contro gli affaristi del popolo e reclamano una legislazione speciale che impedisca la confisca dei mezzi essenziali alla vita, fingono di ignorare che responsabile di tante sciagure, più che questo o quel capitalista è il sistema stesso che esse sorreggono difendendo e ritengono immutabile.

Come in farmaceutica allorchè una spezie per una ragione o per un'altra, non si può ottenere si ricorre ad un succedaneo che la sostituisca, così per frenare il rincaro della vita si chiede che vengano usate derrate che possano sostituire le più costose. Il Dottor Robertson, commissario del consiglio della pubblica sanità di Chicago, ha esteso a tale proposito un menù speciale di vivande poco o niente usate sinora, e non affette dall'aumento dei prezzi. Non sa o finge di non sapere il Dottor Robertson che presto o tardi quelle stesse derrate da lui raccomandate, diverrebbero oggetto di speculazione capitalista e raggiungerebbero anch'esse il prezzo di quelle che ora sono nel mercato.

Un altro dottore ha partorito anche la sua, e come l'altra seria e scientifica. Volete rimediare al rincaro del carbone? Mangiate i cibi crudi.

Altri urgono il boicottaggio, o più propriamente lo sciopero della fame. Rifiutatevi di comprare le merci poste nel mercato a prezzi esorbitanti e gli incettatori e gli speculatori saranno costretti a sciogliere il sacco e a gridar: sciala popolo.

I socialisti continuano nel loro ritornello: Votate la scheda socialista e di questi guai non ve ne capiteranno più.

Noi siamo convinti, invece, che la disoccupazione come il caro-viveri sono mali organici del sistema capitalista. Come hanno le loro lunghe ore di stasi hanno anche dei brevi momenti di recrudescenza, ma non spariranno completamente se non quando le radici stesse del sistema vigente saranno estirpate.

L'aumento del salario e la diminuzione dei prezzi delle merci non possono essere funzione e compito dell'anarchismo. Il quale considerando la proprietà privata come causa prima del disagio economico delle classi lavoratrici e vedendo nello Stato la forza in cui la borghesia si trincerava per la difesa dei suoi privilegi, mira appunto a demolire nelle loro fondamenta il potere politico e il potere economico con la rivoluzione sociale.

Hobo.